

GOVERNO NEL MIRINO

LA DESTRA

Ormai la Cdl preme sul Quirinale per una soluzione politica del caso aperto tra il governo e il generale Speciale

L'ex capo della Guardia di Finanza annuncia ricorsi al Tar e non vuole andare alla Corte dei Conti Solo oggi si capirà se in Senato parlerà Prodi

Visco, la Destra assedia Napolitano

Letta: «Non accettiamo speculazioni allarmistiche». Ma l'Italia dei Valori vuole altri chiarimenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

ASSEDIO Il centrodestra non abbassa i toni. Anzi. Sul caso Visco-Guardia di Finanza continua l'assedio al Quirinale. «Napolitano non può dire che la destituzione del comandante della Finanza non è di sua competenza», dichiara il leader di An Gianfranco Fini.

Il quale subito invoca un «governo di passaggio per fare le riforme». Prima di lui già Umberto Bossi aveva chiesto «elezioni politiche. Il Paese è in difficoltà, mi rivolgo al presidente della Repubblica». Insomma, il copione è chiara: attaccare su Visco per dare la spallata a Prodi e riconquistare le poltrone perdute. Il tutto, tirando per la giacca Napolitano. Ma il disegno non è ancora coerente. Bossi invoca le urne, Fini un governo istituzionale. Vista così la spallata somiglia di più ad una gran cagnara da diramare a mezzo stampa. C'è da scommettere che il clima non si raffredderà. Resterà rovente fino a mercoledì, quando il governo è chiamato a riferire sulla «vicenda Speciale» a Palazzo Madama. Ancora non è chiaro se interverrà il premier o il ministro Tommaso Padoa-Schioppa: si deciderà in giornata. L'Italia dei Valori tra l'altro chiede chiarimenti dopo le parole dell'ex direttore dell'Ansa. Il capogruppo di FdI Renato Schifani chiede che si presenti il premier «anche alla luce della dichiarazione del presidente Napolitano - spiega - che ha parlato di decisioni prese dal governo nella sfera delle sue competenze e attribuzioni». In discussione le mozioni del centro-destra che

Fini: «Napolitano non può dire che la destituzione del comandante della Finanza non è di sua competenza»

chiede la revoca delle deleghe sulla Guardia di Finanza al viceministro Visco. Deleghe già «so-spese» ed avocate da Padoa-Schioppa, per la verità. Dunque, è molto probabile «che il dibattito si sposterà sulle decisioni dell'ultimo consiglio dei ministri», afferma Fini intervistato su Rai3 da Lucia Annunziata. Ovvero, anche sul «licenziamento» del generale Speciale. È questo negli ultimi giorni il refrain preferito dalla destra: un uomo d'ordine cacciato dal governo per salvare se stesso. A dirlo proprio tutta, tanto uomo d'ordine non sembra un generale che decide di disobbedire annunciandolo alla stampa - ad

una disposizione del regolare governo in carica. In altri tempi si sarebbe parlato di insubordinazione. Oggi invece la destra martella con argomentazioni a dir poco inquietanti. Giulio Tremonti dichiara che la politica non può entrare nel corpo della Finanza. La politica no, ma il governo, cioè il potere esecutivo,

certamente sì. In Italia, come in tutte le democrazie, i corpi militari non sono indipendenti dall'esecutivo, non costituiscono uno stato nello stato. Guai se lo fossero. Tant'è che in serata scende in campo il sottosegretario Enrico Letta. «Il Governo ha preso le sue decisioni sui vertici della Guardia di Finanza nel pie-

no rispetto delle sue prerogative e del diritto - dichiara - Sono assolutamente da rifiutare quindi le letture allarmistiche e le speculazioni politiche che tali decisioni stanno suscitando da parte dell'opposizione». Dal centro-sinistra interviene anche Marina Sereni (vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera). «Si grida all'emergenza democratica - dichiara - di fronte ad una scelta del governo mirata alla trasparenza e al senso di responsabilità. Visco ha fatto un gesto di grande responsabilità. Mi stupisce che invece nessuno noti come anche l'altro grande protagonista della vicenda, Roberto Speciale, avrebbe dovuto fare altrettanto».

Naturalmente Fini la vede in senso contrario. Se dopo il dibattito in Senato viene ridata a Visco la delega al coordinamento della Guardia di Finanza «siamo alla farsa», dichiara il leader di An. Che prosegue con la strana tesi dei corpi militari indipendenti dal governo. «Sarebbe come considerare i Carabinieri un braccio operativo del governo», spiega l'ex vicepremier in Tv. Se non al governo - e al ministro competente - a chi dovrebbero rispondere i Carabinieri allora? Ovviamente nel rispetto delle leggi. Ed anche del buon istituzionale: difficile che un ministro della Difesa si metta a spargere veleni sui giornali contro un carabiniere. E viceversa.

Vero è quanto dice Fini sul fatto che i trasferimenti non possono essere chiesti da un ministro. Infatti i trasferimenti in questione li ha chiesti proprio Speciale (vedi articolo in basso, ndr). Ma ormai la panna della disinformazione è montata. Anzi, il veleno è distillato. Così Fabrizio Cicchitto parla di un governo che «si muove come un rullo compressore», e c'è chi da An chiede a Berlusconi di organizzare una veglia per le libertà.

La maggioranza dovrebbe essere compatta mercoledì in Senato. Ma ancora non è detto



Il presidente Napolitano saluta Casini, con Berlusconi al suo fianco, durante la parata del 2 giugno Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

Magnaschi: licenziato per aver dato la notizia

L'ex direttore dell'Ansa: diedi io la notizia del trasferimento dei finanziari. Il cdr: non ci siamo allo scontro politico

ROMA «Il mio licenziamento da direttore dell'Ansa è stato determinato dal fatto che l'agenzia per prima trasmise il 16 luglio 2006 la notizia sul trasferimento dei vertici della Guardia di Finanza della Lombardia». L'ex direttore dell'Ansa Pierluigi Magnaschi, in un'intervista a «Il Giornale», fornisce una motivazione diversa da quella (raggiunti limiti di età) con cui, mesi addietro, fu sollevato dalla direzione dell'agenzia di stampa. Magnaschi, dopo aver affermato che «il contratto consente solo come opzione» la possibilità di andare in pensione dopo aver compiuto il sessantacinquesimo anno di età, ritiene che la propria colpa sia sta-

ta quella di «dare» quella notizia il 16 luglio del 2006. Qualcuno degli azionisti, afferma l'ex direttore dell'Ansa, era anche contrario.

Boris Biancheri, presidente dell'Agenzia, precisa: «La sostituzione di Magnaschi, qualsiasi cosa egli ritenga di affermare oggi, è stata presa unicamente sulla base di una valutazione della sua attività professionale nel periodo in cui ha tenuto la direzione dell'Agenzia, in vista di un'esigenza di rinnovamento e ammodernamento dell'agenzia stessa». Ma non solo. Biancheri precisa anche le date, fondamentali per comprendere un'effettiva relazione di causa-effetto. «La

sostituzione di Magnaschi, che aveva compiuto il sessantacinquesimo anno di età nel febbraio 2006, - spiega Biancheri - è stata presa in considerazione dopo l'assemblea annuale dei soci dell'Ansa ed il rinnovo degli organi statutari dell'agenzia, cioè nel mese di aprile. Essa è stata poi deliberata formalmente il 29 novembre dello stesso anno con voto unanime del consiglio di amministrazione, del quale sono membri gli editori di tutti i maggiori quotidiani italiani tra cui anche quello del Giornale».

Il centrodestra, nel clima di complotto che accompagna ormai l'intera vicenda Speciale-Visco, attacca a testa bassa. Il Comitato

di Redazione dell'Ansa condanna in una nota «qualsiasi tentativo di trascinare l'Agenzia sul terreno dello scontro politico». E sottolinea: «Colpisce la tempestività dell'attacco dell'ex direttore Pierluigi Magnaschi contro il vertice dell'Azienda proprio nel momento di massima tensione tra governo e opposizione. Il Cdr prende atto della dichiarazione del presidente Boris Biancheri e deplora che l'ex direttore Magnaschi abbia pesantemente messo in dubbio l'indipendenza e l'autorevolezza dell'Ansa, fattori di credibilità della testata di cui i redattori, che quotidianamente vi lavorano, sono orgogliosi».

LA RICOSTRUZIONE Dopo un anno si pubblicano verbali già noti. E nasce un caso politico. La memoria corta di molti, la solitudine del viceministro che sta preparando il dossier

Quella strana successione di fatti a mezzo stampa

/ Roma

Ci sono dossier falsi e dossier veri in questa vicenda sulla Guardia di Finanza già diventata un pasticcaccio. Quello che il viceministro Vincenzo Visco sta preparando per il confronto di mercoledì in Senato punta a scardinare la «disinformativa» allestita dai suoi avversari e ripresa acriticamente da molta stampa. Prima vittima della vicenda, infatti, è proprio l'informazione. Un esempio? Tutta la commessione con Unipol, che nei fatti non esiste. Fu l'agenzia Ansa a diffondere la notizia assumendo come assolutamente ed oggettivamente vera la tesi del generale Speciale (senza riportare le fonti da cui riceveva l'informazione), titolando Unipol: azzerrati i vertici della Guardia di Finanza a Milano. Una svista? Chiamiamola così. Sta di fatto che fu Roma e non Milano ad indagare sul caso Unipol-Bnl con una sezione distaccata in cui non comparivano i fi-

nanzieri coinvolti. I quali - va sempre ripetuto - alla fine non sono stati rimossi. A questo punto non esiste più il movente che, secondo il generale Roberto Speciale avrebbero provocato le supposte pressioni. L'inchiesta Unipol non c'entra, i finanziari sono rimasti. Cosa è accaduto allora? Questo argomento viene rilanciato oggi dal centrodestra: se nulla è accaduto, perché «dimissionare Speciale» e dimezzare Visco? Semplicemente perché non si può continuare a fare il viceministro con delega piena alle Finanze con un capo della Finanza che distribuisce parti di verbali riservati (astutamente selezionati) alla stampa per gettare fango sul governo. Chiaro?

Tutti aspettiamo i chiarimenti annunciati per mercoledì in Senato. Il viceministro ha deciso di non parlare con la stampa, non distribuire documenti, non rilasciare interviste. Ha scelto di sostenere la



Il viceministro Vincenzo Visco e il generale Roberto Speciale

sua tesi in una sede istituzionale. A differenza del suo accusatore, che in tutta la vicenda ha utilizzato soltanto sedi non istituzionali. Pazienza. Questione di stile. Ognuno sceglie i territori che preferisce. In parte le «prove» della estraneità di Visco alla supposta operazione di rimozione sono già state delineate dallo stesso Roma-

no Prodi, che ne riferì in Parlamento l'anno scorso. Anche di quella versione dei fatti non si ritrova quasi traccia nelle ricostruzioni di questi giorni. Vediamola. È il generale Speciale a sollecitare Visco ad avviare una serie di trasferimenti, non il contrario. Tradotto: l'operazione parte dai militari, non dal governo. Il generale sottopone al vi-

ce ministro una cinquantina di nomi da rimuovere. In tutta Italia, meno che a Milano. Visco è appena stato nominato, non capisce la fretta e decide di consultarsi prima con tutti i vertici del corpo per fare un giro di orizzonte sullo stato delle cose. Chiede ai direttori generali delle amministrazioni civili dello Stato e ai vertici della guar-

dia di Finanza di fare le loro osservazioni sulla lista predisposta da Speciale. Tra questi, il generale Sergio Favaro e il comandante in seconda Italo Pappa segnalano criticità a Milano. Visco registra le criticità e ne informa Speciale, chiedendogli di tenerne conto. Il generale dopo pochi giorni riconsegna la lista dei trasferimenti a Visco e - sorpresa - la cinquantina di nomi scompare, mentre restano solo i militari di Milano. Dopo due giorni esce l'Ansa: «Unipol: azzerrati i vertici della Guardia di Finanza». Da quel momento Visco non sa più nulla: legge tutto sui giornali.

Non sa che nel frattempo il generale ha parlato con il procuratore di Milano. Non sa che sempre Speciale ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Pappa e Favaro. Passano giorni e Speciale (prima tanto attivo) non si fa sentire. Allora telefona per sapere come mai dei trasferimenti proposti dal generale non si sta facendo nulla. Quando viene a sapere delle preoccupazioni della procura, il viceministro parla personalmente con il procuratore. I due si chiariscono e l'«incidente» si chiude. Nessun trasferimento.

Insomma, tutto è partito dal generale. Una trappola ben orchestrata portata avanti con l'appoggio di parte degli organi di stampa. Che hanno riaperto il caso dopo mesi con la pubblicazione di alcuni verbali. Di qui la seconda puntata, che nulla aggiunge però ai fatti. Ma fa molta luce sulla politica. L'opposizione incalza, e la maggioranza è divisa. Il resto è cronaca. b. di g.

Cosa fece Visco
Come replicò Speciale
A chi si rivolse il generale...